

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1156

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

RUBINACCI, BERSANI, BARTOLE, CIBOTTO, COLASANTO, D'AMBROSIO, ELKAN, FERRARA DOMENICO, FRANCESCHINI GIORGIO, JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, GORINI, LEONE, LOMBARI, MAZZA, ROMANATO, NAPOLITANO FRANCESCO, RICCIO, ROSATI, SALIZZONI, TITOMANLIO VITTORIA, ZACCAGNINI

Annunziata il 22 settembre 1954

Provvedimenti a favore della canapicoltura

ONOREVOLI COLLEGHI! — Di pari passo con l'evoluzione della tecnica e della scienza, l'utilizzazione delle fibre tessili di natura vegetale ha subito graduali modifiche le quali hanno portato ad una progressiva riduzione dei vecchi campi di applicazione.

La canapa italiana non ha potuto logicamente sfuggire alla crisi tessile generale ed ha dovuto subire la conseguenza della discesa dei prezzi mondiali delle varie fibre.

Tale discesa dei prezzi ha creato una situazione di concorrenza sempre più pesante nei riguardi della nostra canapa, concorrenza aggravata dalla diffusione crescente di colture succedanee e dalla ricerca continua di fibre industriali artificiali e sintetiche che mirano anche a sostituirla nei suoi impieghi specifici.

Tale situazione rende sempre più problematica per gli agricoltori la possibilità di estendere nuovamente la coltura con prezzi remunerativi. Appare pertanto urgente, se si vuole salvare questa materia prima così preziosa per la bilancia commerciale italiana, ricorrere a provvedimenti governativi straordinari che mirino a difenderla dalle concorrenze delle altre fibre non nazionali e che assicurino all'agricoltore un giusto compenso.

La stessa strada del resto è stata seguita da altri Paesi in difesa delle proprie produzioni tessili. Basta qui citare in proposito alcuni esempi molto significativi. La Francia e l'Inghilterra, a sostegno della produzione linera nazionale, oltre a promuovere l'incremento dei consumi interni, hanno garantito ai produttori sussidi che raggiungono anche il 50 per cento del prezzo base di vendita.

Gli Stati Uniti, dal loro canto, a sostegno della produzione cotoniera garantiscono ai coltivatori un prezzo base non inferiore ai reali costi di produzione, provvedendo anche all'acquisto del prodotto ed al successivo esito.

Il Pakistan fissa per la juta prezzi minimi garantiti.

L'India nei riguardi della propria canapa non consente riduzioni di prezzi che risultino antieconomici per i coltivatori.

Anche il Brasile per il cotone svolge una faticosa opera di sostegno dei prezzi ai produttori, garantendo ad essi una retribuzione che copre i costi di produzione. Uguale azione viene svolta nei confronti del sisal.

La Germania concede sussidi in denaro fino alla concorrenza di sei marchi per quintale di bacchetta di canapa o paglia di lino. Pure l'Egitto assicura ai produttori di cotone un prezzo minimo garantito.

In Italia non vi è stato alcun atto in difesa della canapa, così che questa nostra fibra ha dovuto affrontare anche la concorrenza di fibre protette, come ad esempio il lino, impiegate nella realizzazione di manufatti per i quali un tempo si usava esclusivamente la canapa.

Le leggi, cui è sottoposta la canapicoltura italiana, se da un lato ne regolano la produzione ed il commercio, non risultano sufficienti e tali da creare sostanzialmente nel nostro Paese le condizioni più appropriate al fine di garantire un prezzo remunerativo. Ne deriva, di conseguenza, che negli ultimi anni la coltura della canapa (con la sola effimera parentesi dell'inizio della congiuntura coreana, è venuta a trovarsi in condizioni di disagio e di attesa, che vanno superate se non si vuole vederla condannata ad un destino ben più amaro di quello incontrato negli anni di più forte crisi, col pericolo di un graduale definitivo abbandono.

ALCUNI PROBLEMI SOCIALI, ECONOMICI E TECNICI DELLA CANAPICOLTURA ITALIANA.

La coltura della canapa italiana è realizzata prevalentemente da due aree: l'emiliano-veneta e la campana.

Si tratta di zone ad alta densità demografica, ad alto grado rurale e ad elevati indici di disoccupazione; caratterizzate dalla presenza di un bracciantato agricolo ad occupazione promiscua, che dalla canapa trae le maggiori fonti di reddito.

Ben duecentomila famiglie sono interessate al ciclo di produzione e lavorazione della canapa, e nella sola fase agricola vengono assorbite annualmente non meno di 7 milioni di giornate lavorative all'anno, contro 15-16 milioni annui dell'anteguerra.

Dal punto di vista tecnico, va ricordato che ogni restrizione che dovesse prodursi nella superficie ora coperta dalla canapa, dovrebbe essere destinata a coltivazioni le quali non posseggono i suoi alti requisiti tecnici e risultano in ogni caso a più basso impiego di lavoro.

L'impiego del lavoro infatti della canapa rispetto alle colture correnti è il seguente:

PRODOTTI	ORE LAVORATIVE PER ETTARO
Canapa	1.200 — 1.400
Fumento	500 — 600
Mais	— 600
Foraggiere	500 — 700
Bietole	900

Va ancora sottolineato che la canapa, attraverso le esportazioni, apporta un notevole contributo di valuta pregiata a favore della nostra bilancia commerciale che talvolta ha superato i 15 miliardi di lire.

Nonostante però gli innegabili benefici apportati dalla canapa sia nell'ambito nazionale per i benefici che essa può rendere alla nostra bilancia commerciale, e al problema della disoccupazione soprattutto nel settore del bracciantato agricolo, situazione la cui gravità è nota, le statistiche della produzione denunciano un pauroso regresso della coltura.

Per quanto si riferisce al settore industriale, il potenziale produttivo dell'industria canapiera italiana giunge fino a 500.000 quintali annui di assorbimento, il complesso industriale italiano rappresenta quindi da solo quasi la metà dell'intero potenziale del mondo occidentale. Fin dal 1949 è in atto il processo di aggiornamento del macchinario dopo la parentesi bellica, processo che il comparto industriale sta conducendo a punto nonostante la crisi specifica che lo travaglia, nell'obiettivo di rimontare almeno parzialmente le negative possibilità economiche della canapa con una riduzione di costi di lavorazione.

L'andamento industriale è peraltro da anni in forte contrazione rispetto alle possibilità produttive perché la competizione (sia sul mercato interno che all'esportazione) coi manufatti ricavati da fibre concorrenti sovvenzionate è intollerabile.

PRODUZIONE E PREZZO.

Dal milione di quintali di produzione, di cui quasi 700 mila esportati nel 1914, ed i 1.240.000 quintali del 1925 (punta massima raggiunta nell'ultimo quarantennio), la produzione della canapa, salvo i periodi di preparazione bellica, è andata via via diminuendo fino a raggiungere i 600 mila quintali di produzione nel 1953 ed il quantitativo ancora inferiore che si presume possa essere quello del corrente anno di ammasso.

Nel 1954, infatti, la coltura della canapa è diminuita dal punto di vista della estensione del 30 per cento, con punte massime del 50 per cento, in rapporto al 1953.

L'esempio della Francia insegna che la coltura della canapa, una volta abbandonata, non riprende più perché i lavoratori perdono ben presto l'abitudine di affrontare nuovamente quelle fatiche e quei sacrifici che non furono nel passato sufficientemente remunerati. I canapicoltori d'altro canto sono co-

stretti a procedere alla riduzione della superficie coltivata in conseguenza della perdita che subiscono sulla coltura.

Dall'esame infatti dei costi di produzione della canapa compiuti dagli osservatori di economia agraria delle zone interessate, si rileva che il canapicoltore per coprire i propri costi di produzione dovrebbe vedere i propri ricavi aumentati mediamente del 25-30 per cento.

La canapa, d'altra parte, in questi anni ha sofferto della elevata incidenza del costo di gestione dell'ammasso che si inseriva tra le possibilità di ricavo del canapicoltore e quelle di competizione della categoria utilizzatrice.

Il nuovo Consorzio nazionale produttori canapa, conformemente ai compiti assegnatigli dal decreto legislativo che lo ha istituito, ha già iniziato un fattivo processo di ridimensionamento dell'ammasso che ha per obiettivo finale la riduzione delle spese, la rimessa della fibra in fase economica e l'assicurazione di una giusta remunerazione al canapicoltore, necessarie premesse per una ripresa degli investimenti. Tale processo di ridimensionamento (involgendo problemi sociali di forte importanza) non può peraltro essere che graduale e

si configura, pertanto, la necessità di un contributo dello Stato che consenta di mantenere i ricavi agricoli su un piano di sufficienza economica, arrestando nel contempo il declino colturale della fibra, in attesa che il ridimensionamento in atto ne assicuri la definitiva normalizzazione.

Il presente procedimento per aiuti alla canapicoltura rappresenta una proposta mirante a portare alla normalizzazione il settore canapicolo, mentre la costituenda Commissione interministeriale, prevista dall'articolo 6, ha lo scopo di assistere il processo di riassetamento del settore canapiero nel suo complesso tenendone in osservazione gli sviluppi e promuovendo le iniziative ed i provvedimenti opportuni per armonizzare la rimessa in fase del settore produttore e quella dei settori utilizzatori ad esso collegati, in modo da assicurare la stabilità di quella posizione di generale equilibrio che è negli obiettivi per il mantenimento di una efficiente forza economica al servizio del Paese.

La normalizzazione canapicola si ritiene possa realizzarsi in un triennio di contributi statali che potranno variare di anno in anno in relazione allo sviluppo della coltura e all'andamento del mercato.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

È costituito a disposizione del Ministero dell'agricoltura e foreste un fondo annuo di lire due miliardi per un periodo di anni tre, allo scopo di rinormalizzare gli investimenti a canapa mediante la corresponsione di un premio di produzione ai canapicoltori, in rapporto alle licenze di coltivazione ad essi rilasciate dal Consorzio nazionale produttori canapa.

ART. 2.

All'inizio della campagna di ammasso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sentite le organizzazioni dei produttori, suddividerà il fondo di cui all'articolo 1 in due distinte quote, riservate rispettivamente alla canapa macerata lungo taglio ed ai sottoprodotti di canapa macerata e, nell'ambito di ciascuna di esse, e considerato l'andamento generale del raccolto, stabilirà l'ammontare che gli Istituti Bancari incaricati del servizio

ammasso canapa potranno liquidare ai singoli canapicoltori conferenti, a titolo di acconto sull'integrazione straordinaria di cui all'articolo 1.

A campagna di ammasso esaurita il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sempre sentite le organizzazioni dei produttori (in rapporto alla residua disponibilità, in capitale ed interesse, del fondo di cui all'articolo 1 e tenuto conto del consuntivo dell'ammasso), stabilirà l'ammontare del saldo.

ART. 3.

Ogni versamento effettuato ai canapicoltori conferenti a termini dell'articolo 2, dovrà risultare da apposita quietanza specificante il titolo straordinario del premio. Tali quietanze saranno allegate ai rendiconti trimestrali che al Ministero dell'agricoltura e delle foreste dovranno essere fornite dal Consorzio nazionale produttori canapa circa le liquidazioni effettuate tanto a titolo di acconto che a titolo di saldo. La relazione del quarto trimestre conterrà inoltre un riepilogo consuntivo.

ART. 4.

La somma necessaria per la costituzione del fondo di cui all'articolo 1, per il corrente esercizio finanziario 1954-55, sarà prelevata dal fondo di cui all'articolo 516 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

ART. 5.

Entro il termine di mesi due dalla data di entrata in vigore del presente decreto sarà costituita una Commissione permanente composta da funzionari dell'Amministrazione dello Stato di grado non inferiore al V, designati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, dal Ministero dell'industria e del commercio e dal Ministero del commercio con l'estero, avente il compito di proporre le iniziative ed i provvedimenti atti a riorganizzare la canapicoltura ed anche i settori utilizzatori della canapa.